

# È pronto un disegno di legge L'oasi di Capocotta diventa pubblica la grande tenuta sarà espropriata

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Fare di Roma una «metropoli europea», una «moderna capitale alle soglie del Duemila», e garantire la qualità del suo assetto territoriale: a questo scopo, nella solenne mozione approvata il mese scorso dalla Camera, si sollecitano allo Stato «adeguati stanziamenti» per una serie di progetti nel campo delle infrastrutture, dei servizi, della scienza, della cultura, degli insediamenti direzionali, della protezione del patrimonio storico. C'è da augurarsi che questo «impegno progettuale» richiesto allo Stato, notoriamente avaro con Roma, non resti troppo a lungo una semplice dichiarazione di buone intenzioni: che qualcosa tuttavia cominci a muoversi in concreto, seppure per altra via, lo dimostra un'iniziativa in corso, intesa ad assicurare al pubblico demanio un comprensorio di eccezionale importanza naturalistica e ambientale, tuttora di proprietà privata e in abbandono, esposto all'abusivismo e a oscure manovre.

Si tratta di questo. La presidenza del Consiglio sta predisponendo un disegno di legge (per il riordinamento della dotazione immobiliare della presidenza della Repubblica) che prevede l'esproprio, l'acquisizione al demanio pubblico della tenuta di Capocotta, ancora proprietà degli eredi Savoia e di alcune società, per annetterla all'adiacente tenuta di Castelporziano, già in uso alla presidenza della Repubblica. Capocotta è una straordinaria foresta litoranea di mille ettari con due chilometri e mezzo di fronte a mare, avanzo di quella selva primigenia che una volta ricopriva tutta la costa laziale: insieme ai 5.000 ettari demaniali di Castelporziano e ai 1.000 ettari di Castellusano (comunali) costituisce un unico sistema forestale senza uguali in Italia per vastità, varietà di vegetazione e fauna, interesse di resti archeologici solo in parte esplorati.

L'esproprio della tenuta completerà dunque la proprietà pubblica del comprensorio, sottraendola alle aggressioni di cui essa è vittima, per diventare una riserva naturale aperta al pubblico con le ovvie cautele. Divenuta nota a tutta Italia nei primi anni cinquanta per la scoperta sulla spiaggia del cadavere di una ragazza (e il conseguente affare Montesi), Capocotta ha corso il rischio di scomparire dalla faccia della terra.

## Le case abusive sulla spiaggia

Tutto era pronto nel '58 per la firma di una convenzione tra eredi Savoia e comune di Roma per trasformarla in una città di 15.000 abitanti, con la costruzione di 1.900 ville unifamiliari e alcuni alberghi, per complessivi due milioni e duecentomila metri cubi: una lottizzazione insensata che avrebbe spietatamente privatizzato e distrutto quella meraviglia della natura e della storia.

Il piano regolatore (1962, 1965) confermava lo scempio, ma presto insorsero le associazioni culturali, finché nel dicembre del '67 successe un fatto memorabile. Il consiglio superiore dei lavori pubblici (ministro era Giacomo Mancini) bocciava all'unanimità il progetto di lottizzazione e intimava al comune di provvedere a una variante di piano regolatore che destinasse tutti i mille ettari della tenuta a parco pubblico con speciali vincoli di tutela ambientale: cosa che il comune fece nel '74, e da allora Capocotta è inedificabile.

Vari guasti erano intanto stati compiuti. La costruzione di decine di chilometri di strade (ma la vegetazione sta riprendendosi il terreno perduto e rimarginando le ferite), e più recentemente l'assalto dell'abusivismo: circa un centinaio di manufatti (roulottes e capanne di frasche che diventano case) contro i quali è in corso un procedimento penale (nessuna sanatoria sarà ammessa, siamo in zona vincolata).

Un problema a parte è la degradazione delle dune e della loro vegetazione per il grande afflusso estivo di gente che va al mare: il comune ha recentemente fatto demolire i numerosi casotti abusivi sorti sulla spiaggia e ha presentato una delibera che prevede l'esproprio della fascia a mare (a valle cioè della strada litoranea) in vista di una sua sistemazione ragionevole che consenta l'uso balneare senza danni all'ambiente. «Capocotta ultima spiaggia» è il titolo della mostra allestita dalla sezione romana di «Italia Nostra» che illustra con ricca documentazione le linee generali per arrestare la degradazione del litorale e del suo entroterra, e creare un grande parco che, insieme ai comprensori naturalistici, salvaguardi i valori storico-archeologici, porto di Claudio, porto di Traiano, via Severiana, eccetera.

## Quarant'anni di «distrazioni»

In occasione della mostra è stato rivolto a Pertini un appello perché «promuova un provvedimento legislativo per l'acquisizione pubblica di Capocotta e la sua riunificazione con Castelporziano». L'appello non è caduto nel vuoto, il disegno di legge allo studio della presidenza del Consiglio dei ministri ne è la prova.

I costi dell'esproprio non saranno eccessivi, perché si tratta di un territorio inedificabile e sopravvincolato, e d'altra parte mettere fine all'anacronistica proprietà degli eredi Savoia (Iolanda, Giovanna e Maria di Savoia, Maurizio, Enrico, Otione ed Elisabetta d'Assia) è una questione elementare di interesse pubblico e rispetto della storia.

Il fatto che il re-soldato sia morto quattro giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha fatto sì che i suoi possedimenti, anziché allo Stato, siano passati ai suoi eredi: solo la quota di Umberto, che era stato re di maggio, è passata al demanio (e da questo al comune) fruttando ai romani solo 66 ettari di Villa Ada, i peggiori, lasciando gli 84 migliori alle figlie.

Insomma, nemmeno il passaggio dalla monarchia alla repubblica ha procurato a Roma un parco pubblico degno del nome: in passato c'era voluto l'assassino di re Umberto per convincere il parlamento (primo ministro Giolitti) ad «onorarne la memoria» acquistando Villa Borghese (prima ancora, c'era voluto Napoleone per destinare il Pincio a pubblica passeggiata). Oggi col previsto esproprio di Capocotta si ripara a quasi un quarantennio di distrazioni repubblicane.

Sarebbe anche l'occasione, proprio per contribuire a fare di Roma una «moderna capitale alle soglie del duemila» eccetera, come dice la mozione parlamentare ricordata in principio, di decidersi a espropriare anche la parte residua di Villa Ada, arricchendo così di un po' di verde pubblico questa città che come è arcinoto, in fatto di verde pubblico è la più povera capitale d'Europa.